

**A 500 ANNI DALLA RIFORMA,  
I CRISTIANI PRENDANO COSCIENZA DELLA LORO UNITÀ  
NELL'UNICA CHIESA DI CRISTO**

Eravamo oltre un centinaio di persone il pomeriggio del sabato 19 novembre ad ascoltare il pastore Paolo Ricca nell'oratorio di san Giovanni Battista dei Genovesi in Roma. E l'incontro, per il quale gli avevamo chiesto di parlarci di quanto la Riforma ha portato alla chiesa di Cristo (e che oggi può essere considerato patrimonio comune), non ha deluso le attese.

*L'incontro con il pastore: gli apporti positivi della Riforma*

Sette sono stati secondo Paolo Ricca i punti che la Riforma ha considerato centrali in un'epoca nella quale rischiavano di essere dimenticati. Innanzitutto, essa ha affermato la centralità di Cristo, in un momento in cui la devozione a Maria e ai santi rischiava di oscurarla. In secondo luogo ha sottolineato la centralità della Scrittura, come fonte della Rivelazione, dandola in mano a tutti i cristiani in un tempo in cui l'invenzione dell'arte della stampa consentiva di farlo. In terzo luogo ha affermato la centralità della fede, per cui andiamo a Dio non confidando nelle nostre opere ma abbandonandoci con fiducia a Lui. Collegata alla fede è la grazia: siamo chiamati alla salvezza per grazia di Dio, non per i nostri meriti. Viene poi l'affermazione della libertà del cristiano, per cui il cristiano è reso libero da tutti nel Signore ma si fa servo di tutti per amore. Infine la centralità del laicato, superando la dottrina dei "due generi di cristiani, i ministri e i laici": ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta. E la vita nella chiesa trova il suo centro nella comunità locale, nella quale la Parola di Dio viene ascoltata e accolta e vengono amministrati i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia.

Dopo la relazione vi è stato un dibattito ricco d'interventi, i quali pur riconoscendo queste affermazioni come patrimonio comune delle chiese hanno cercato di approfondire singoli punti e hanno messo in risalto la sofferenza per la divisione nella chiesa, una divisione che non era nelle intenzioni iniziali di Lutero ma alla quale si è giunti non senza colpe e responsabilità di entrambe le parti (come afferma UR 3).

Nella mattina della domenica 20 il pastore Ricca ha poi delineato il cammino di riconciliazione che nel mondo evangelico è iniziato intorno al 1850, e nel quale la chiesa cattolica si è coinvolta in pieno con il concilio Vaticano II, un cammino di riconciliazione

che ha condotto coloro che una volta si consideravano come nemici fra loro a riconoscersi come fratelli e sorelle nel Signore.

Se molte delle vie che possono contribuire alla piena riconciliazione sono già percorribili oggi (la riconciliazione delle memorie, la testimonianza comune all'evangelo, le iniziative congiunte di carità e di solidarietà verso coloro che soffrono, l'impegno per la diffusione e la conoscenza della Bibbia), altri nodi appaiono ancora oggi irrisolti, per cui si rende necessario il dialogo: innanzitutto l'ospitalità eucaristica reciproca (e cioè il partecipare insieme all'eucaristia) e i tanti problemi etici che sono diventati più divisivi negli ultimi anni (omosessualità, contraccezione, ecc.), ma anche il timore nelle chiese di perdere la propria identità.

*Un moto accelerato verso la piena riconciliazione fra le chiese?*

Non possiamo concludere questo resoconto, senza ricordare due fatti che hanno riavvicinato le chiese proprio in queste ultime settimane.

Il primo è la riunione della *Commissione internazionale cattolico-ortodossa*, che in una sessione tenuta a Chieti dal 15 al 21 settembre scorsi ha riaffermato in un documento ciò che era stato già affermato a Ravenna nel 2007 (ma allora in assenza della chiesa ortodossa russa). La chiesa deve essere governata in maniera sinodale, attraverso cioè i sinodi. Ogni sinodo ha bisogno di un presidente, di un capo, che a livello locale è il vescovo o il metropolita, come afferma il canone 34 degli Apostoli. Tuttavia anche a livello universale essa deve essere guidata in maniera sinodale, e a livello universale il sinodo deve essere presieduto da colui che secondo l'antica tradizione è il primo dei patriarchi, e cioè il vescovo di Roma. Il giorno in cui questo documento venisse approvato ufficialmente dalle chiese, ufficiale diverrebbe anche la piena riconciliazione fra cattolici e ortodossi.

Il secondo fatto è la partecipazione di papa Francesco all'apertura a Lund dell'anno di celebrazioni per la ricorrenza dei 500 anni dall'inizio della Riforma. La chiesa cattolica partecipa a questo anno di commemorazioni, perché come si è detto sopra le diverse sottolineature della Riforma che rischiavano di essere dimenticate nel mondo cattolico oggi sono riconosciute come patrimonio comune,

mentre tutte le chiese hanno preso l'impegno di testimoniare e di vivere il più possibile insieme la loro fede. Anche questo evento contribuisce non poco alla piena riconciliazione fra cattolici ed evangelici, che sembra ormai possibile e forse prossima.

*"Molte chiese cristiane, un'unica Chiesa di Cristo"*

Questo era il titolo di un corso di ecumenismo che pubblicai nel 1992 con l'editrice Queriniana. "So che cosa intendi affermando questo, che ci sono tante chiese cristiane ma che una sola è la vera chiesa di Cristo, e cioè la chiesa cattolica", mi disse allora l'amica valdese Myriam Marcheselli Venturi. Le replicai che non intendevo affermare quanto lei mi diceva, in realtà interpretando la convinzione ufficiale della chiesa cattolica dell'epoca, ma proprio sostenevo l'idea che tutti i battezzati entrano a fare parte dell'unico Corpo di Cristo e quindi dell'unica Chiesa, come disse il Vaticano II nel decreto sull'ecumenismo (UR 3). L'unica Chiesa di Cristo esiste già, per grazia di Dio, anche se siamo ancora in parte separati sul piano visibile. Si tratta ora di superare queste divisioni e di riconciliarci pienamente, cattolici ortodossi e protestanti, pur conservando le legittime differenze che formano l'identità attuale di ciascuna chiesa. Il mondo ha bisogno della nostra testimonianza comune, noi dobbiamo sentire la gioia di scoprire di avere tanti fratelli e sorelle che vivono della stessa fede nell'unico Signore e che sono in cammino nello stesso amore. Continuare a considerarci divisi fa parte dei nostri peccati di cui dobbiamo domandare perdono, affidandoci alla misericordia del Signore.

Con i più affettuosi auguri di un Avvento sereno e di un buon Natale, nell'attesa di un nuovo anno nel quale possano crescere pace, giustizia e fraternità nel mondo intero, vostro

Giovanni Cereti

*"Corporeità e Vangelo" è il tema del consueto incontro di inizio anno che si svolgerà a Cortona, presso la casa Santa Caterina, nei giorni dal 3 al 6 gennaio 2017 e che prevede momenti di preghiera, di meditazione biblica (introdotta dalla Lectio guidata da Lilia Sebastiani) e di riflessione condivisa. Per informazioni Lilia Sebastiani, 338-1588987 ore pomeridiane.*

## AVVENTO: ATTESA, URGENZA, PAZIENZA

Tra pochi giorni, nella prima domenica di Avvento, sentiremo di nuovo quella parola, “Vigilate!”, che suona al nostro orecchio e anche più al nostro cuore carica di attesa e di memoria, di speranze, forse con una briciola di inquietudine (buon segno); e sarà di nuovo l’inizio.

L’inizio dell’anno liturgico, che procede ciclicamente ma non si chiude in cerchio, non torna su se stesso (cosa che darebbe l’idea di una ripetizione immobile): esso procede in un certo senso a spirale, ripercorrendo gli stessi momenti e facendo memoria degli stessi eventi, ma sempre avanzando, non solo nell’esperienza ma nella maturazione, verso l’approdo della nostra storia personale e della storia umana.

Un inizio che nessuno festeggia; ma ben più ‘inizio’ di quanto lo sia l’1 gennaio.

Cade proprio in un momento che ha sapore di fine, per la natura intorno a noi: la luce del giorno si accorcia sempre più, finché tornerà ad allungarsi proprio nelle giornate del Natale. Benché quasi impercettibile agli inizi, sarà la vittoria della luce sulle tenebre.

Dice Bonhoeffer che celebrare l’Avvento significa saper attendere, un’arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato. “Il nostro tempo vuole cogliere il frutto maturo non appena ha piantato un germoglio, ma gli occhi avidi sono ingannati in continuazione... Chi non conosce l’aspra beatitudine dell’attesa (...), non sperimenterà mai nella sua interezza la benedizione dell’adempimento”.

Il termine ‘avvento’ equivale, lo sappiamo, al greco *parusia*. A un certo punto quest’ultima parola di uso comune si specializza per indicare la venuta gloriosa di Cristo alla fine dei tempi. Notiamo che le parole *parusia* e *adventus*, così importanti nella spiritualità e nella liturgia cristiana, sono di derivazione pagana: infatti nel culto pagano indicavano la venuta periodica della divinità nel santuario, e talvolta si parlava non di *parusia*, bensì di *epiphaneia*, ‘manifestazione’. Così, sembra strano a dirsi, le tre parole che noi riferiamo a momenti diversi nell’unico tempo di Natale

stanno a significare più o meno la stessa cosa, e anche questo è istruttivo: non tre tempi, nemmeno tre tappe, ma tre aspetti dell’unico mistero del Dio-con-noi.

La resurrezione di Gesù è stata celebrata da subito nella giovane Chiesa, e abbastanza presto ha preso forma la Quaresima come periodo di preparazione (soprattutto in relazione ai battesimi che venivano celebrati nella notte di Pasqua). Invece il Natale per molto tempo non è stato celebrato: se infatti tutti conoscevano le circostanze della morte di Gesù e i racconti che si erano formati intorno alla sua vittoria sulla morte, né l’anno della sua nascita né, a maggior ragione, il mese o il giorno erano conosciuti.

Si sa che soprattutto per ragioni pastorali la festa della nascita di Gesù fu collocata in un’epoca che nel mondo romano e romanizzato già da secoli era festiva per consuetudine: le feste legate al solstizio d’inverno, in cui i Romani celebravano i Saturnali e poi - quando a Roma si furono affermati i culti solari che provenivano dall’oriente - i festeggiamenti legati alla ‘rinascita’ del Sole. Così nel corso del IV secolo, in un mondo in cui il cristianesimo non era più fuori legge, divenne abbastanza ovvio collocare in questo stesso periodo la memoria della nascita di Gesù, nei primi secoli cristiani spesso invocato come *Sol Iustitiae*.

Dopo che si afferma il Natale, il periodo di preparazione - sempre sottolineato dal digiuno - prende forma gradualmente, a imitazione della Quaresima, con un processo che può considerarsi compiuto solo nel V-VI secolo. Le testimonianze sono scarse e non sempre chiare. Nella regola di san Benedetto, che parla del digiuno quaresimale in modo dettagliatissimo, nulla viene detto di un digiuno in Avvento. Nel 567 però il secondo Concilio di Tours stabilisce che i monaci digiunino dall’inizio di dicembre fino a Natale: la pratica viene poi estesa anche ai laici e per un certo tempo portata a quaranta giorni, per evidente influsso della quaresima (e, più in generale, per l’importante simbologia del numero quaranta nella Scrittura). Ancora adesso è di quaranta giorni

la durata dell’Avvento ambrosiano.

L’anno liturgico è un itinerario attraverso cui il tempo viene santificato, reso ‘altro’: non privato del suo senso intrinseco, ma caricato in trasparenza di un senso ulteriore che lascia scorgere il progetto di amore di Dio sulla storia degli uomini.

Negli scritti dei Padri si trova spesso la menzione, non chiarissima né univoca, di un triplice Avvento: quello passato, cioè la nascita storica di Gesù in un luogo-tempo determinato; quello attuale, detto anche Avvento “di mezzo”, con un’espressione che risale a Bernardo di Chiaravalle: cioè la venuta di Gesù celebrata e attualizzata, che agisce per opera dello Spirito nella comunità e nel singolo credente; infine la venuta finale nella gloria, nella quale crediamo come compimento della storia in Dio, resistendo alla tentazione di immaginarla con modalità più o meno apocalittiche.

L’Avvento così com’è ora, dopo la revisione dell’anno liturgico attuata dopo il Concilio Vaticano II (cfr. in particolare il n.107 della costituzione *Sacrosanctum concilium*) mostra una fisionomia piuttosto unitaria, anche se conserva memoria della sua originaria fisionomia composita: ha un carattere pre-natalizio, ma anche un carattere escatologico.

Quella dell’Avvento è una spiritualità dell’attesa e della vigilanza, sotto il segno della responsabilità. L’invito alla vigilanza, fondamentale nel Nuovo Testamento, ricorre frequentemente in questo tempo liturgico.

Come osserva G. Dossetti in una meditazione sull’Avvento, la vigilanza è la virtù di cui Gesù ha maggiormente parlato nella fase conclusiva della sua venuta; ed è: “... la virtù tipica del tempo intermedio, tra la prima e la seconda venuta di Cristo”. La vigilanza è tutto uno stile di vita, di attesa operosa, di cammino orientato, tutta un’opzione fondamentale di ascolto e risposta.

L’avvento ci ricorda la nostra condizione itinerante. Siamo *viatores*, non però *vagantes*: o se preferiamo, itineranti, non nomadi.

Lilia Sebastiani

## CHIESA, DI CHE GENERE SEI?

Il 22 ottobre la Rete Viandanti ha tenuto a Bologna il suo secondo Convegno nazionale che faceva il punto su carismi, ministeri e servizi per un popolo di donne e di uomini: “Chiesa di che genere sei?”. Fatta salva la tavola rotonda interconfessionale (con Gianfranco Bottoni, Yan Redalié e Dionisios Papavasiliou) tre teologhe, accademiche di primo piano - Cettina Militello, Maria Cristina Bartolomei e Serena Noceti - hanno ragionato in termini di “genere” per rappresentare il punto di vista delle donne ai fini di un *empowerment* necessario (e dovuto) all’interno di una Chiesa che, nonostante le innumerevoli testimonianze e, soprattutto,

l’imponente produzione, teologica e non teologica, sui diritti femminili nella Chiesa, resta segnata, come dice Serena, dalla parzialità clericale dell’essere “maschia” che ormai la rende incapace di capire la propria identità. Il femminile pertanto rimane “residuale” perché non solo in dottrina, ma nelle abitudini mentali, il cattolicesimo ecclesiastico ha “naturalizzato” la differenza sessuale e l’ha compressa nella “complementarietà dei ruoli” senza accorgersi del paternalismo escludente.

Cettina Militello ritiene fondamentale l’esigenza di un “cambio di passo” per tutto il popolo di Dio e per la gerarchia: partire dalla grazia

battesimale e dai doni dello Spirito. Regalità (occorre sempre spiegare che regale è Dio e che il dono che fa a tutti i suoi figli non è il potere), profezia, sacerdozio sono comuni a tutti, mentre ancor oggi risulta superata perfino la *Lumen gentium* se riserva il *munus docendi et operandi* alla sacralità clericale. Il senso originario è stato stravolto e il presbiterato di fatto si trova “ontologizzato”. E’ invece il popolo di Dio che è soggetto sacerdotale, regale e profetico ed è un popolo paritariamente composto di battezzati e battezzate.

Nella Chiesa infatti manca ancora la “comunione di genere”. Maria Cristina Bartolomei

## Janua coeli , la “Porta santa” di Rustavi

Non si è mai visto che una casa si costruisca a partire dalle porte!

Nessuna persona di buon senso lo immaginerebbe. Sempre che si tratti di una casa materiale, concreta, in muratura.

Ma vi sono altre costruzioni, quelle simboliche, in cui la *porta* dell'edificio è la parte più importante. E allora la costruzione prende senso proprio a partire dalla *porta*.

La porta delle nostre case è il nostro biglietto da visita e infatti ne abbiamo cura: dalle maniglie di ottone ben lucidate, alla targhetta con il nostro nome al tappetino sulla soglia, su cui oggi si legge di frequente: *Welcome! Benvenuti!*

In alcuni paesi nordici non è concepibile entrare in casa con le scarpe, certo per la neve e la pioggia, ma in gran parte perché la casa costituisce un mondo separato, protetto da tutto quello che è violenza, volgarità. Parliamo di “intimità” della casa. Per ricaricarsi, si ha bisogno di questa boccata di ossigeno, di uno spazio fisico curato e di un intreccio di relazioni pacificate.

Per tradizione la novella sposa varca la soglia di casa tra le braccia dello sposo. Attraversa quella linea che la separa dalla fanciullezza, protetta dall'amore.

E quando si muore, si dice che si varca “la grande soglia”.

Abbiamo la *Sublime Porta* del Sultano dell'Impero Ottomano, sulla cui soglia si ricevevano gli

ospiti e si amministrava anche la giustizia. La soglia e la porta, il limitare, la linea di confine.

Nel Flauto magico, Tamino, verso la fine del suo apprendistato, è pronto per l'iniziazione al cospetto di Sarastro e dichiara. “*Nessuna morte mi spaventa, nessuna morte mi impedisce di agire come un uomo e di seguire la via della virtù. Apritemi ‘le Porte del terrore’, l'arduo sentiero io rischierò sereno*”.

E ancora ricordiamo “*Le porte regali*” dell'Iconostasi, nell'elaborazione di P. Florenskij, e che Elémire Zolla definisce “confine fra il mondo visibile e il mondo invisibile, luogo dove si manifesta una pittura sublime, in cui le cose sono prodotti della luce”.

La nostra vita è strutturata come un continuo uscire ed entrare, da un'età della vita a un'altra; da una condizione a un'altra, se siamo protesi verso il futuro, se speriamo e attendiamo, e costruiamo, una pietra sull'altra, questo futuro.

La Porta, anzi *le Porte sante* che sono state scelte (per il Giubileo della Misericordia, promulgato dalla Chiesa cattolica), come luoghi in cui fare il pellegrinaggio e “passare” da una condizione di vita ad un'altra, per la grazia di Dio, fanno parte tutte di edifici sacri che in qualche modo dovrebbero simboleggiare il mondo nuovo in cui il peccatore pentito e salvato fa il suo ingresso.

Ma a Rustavi, in Georgia, questo edificio non

c'è. E forse non ci sarà mai.

La comunità cattolica, attraverso il suo Vescovo, ha fatto inutilmente una richiesta alle autorità civili per poter costruire il proprio tempio, dopo aver acquistato regolarmente il terreno.

Per ora niente da fare. I fratelli Ortodossi non si fidano e hanno appeso cartelli minacciosi contro “l'arcieretico” papa di Roma.

Allora che si fa? la visita di papa Francesco ormai è “alle porte”!

Ecco l'idea: costruiremo solo una porta. Al posto di un edificio in muratura ce ne sarà uno simbolico. Una scelta “edificante”.

Una porta che si apre sul nulla. Niente davanti, niente dietro. Una porta su un prato. Una vera grazia di Dio. Cosa potrebbe esprimere meglio l'apertura al futuro se non l'orizzonte, il cielo, i campi. Veniamo dal nulla, nasciamo poveri senza niente e andiamo verso una certezza di vita, anche se diversa da quella che sperimentiamo ora. Questa è la nostra fede nella Resurrezione.

Quella porta sul cielo mi ha molto impressionata. Basta una porta per dire tutto. Una porta e la fede della comunità.

Sembra di ascoltare Emily Dickinson: “Per fare un prato ci vogliono del trifoglio e un'ape; un trifoglio e un'ape, e un sogno. Ma se le api sono poche, il sogno può bastare.”

Adelina Bartolomei

### Una lettera in ricordo di un amico generoso

Walter Pedroni non ha mai fatto parte della fraternità Anawim. E tuttavia l'intera sua vita è stata ispirata a ideali molto simili, se non identici, a quelli della fraternità. Per questo ne parliamo qui, a poche settimane dalla sua morte, avvenuta ad Ortonovo alto, il piccolo borgo in provincia della Spezia dove ha vissuto e dove si è spento, circondato dall'affetto della moglie Fiorenza, delle figlie e di tanti familiari ed amici. Un episodio, in particolare, ha segnato in modo intenso gli ultimi mesi della sua vita. L'11 giugno scorso, a Sarzana, è stata presentata la ristampa dei “Commenti ai Vangeli” del religioso vincenziano padre Vincenzo Damarco. Nell'occasione, il gruppo degli amici di padre Damarco aveva invitato come relatore don Giovanni Cereti, che aveva redatto la prefazione di questa nuova edizione. Tra i presenti c'era Walter, sempre

molto attento ad ogni testimonianza che, partendo dal Vangelo, potesse rappresentare un arricchimento per tutti, credenti e non credenti. E nell'intervallo di quella giornata aveva avvicinato Giovanni per scambiare con lui alcune riflessioni, mostrandosi anche molto interessato all'esperienza Anawim. Anche nelle settimane seguenti, mentre purtroppo il suo male stava cominciando l'offensiva finale, era tornato sull'argomento, e sull'impegno che gli amici avevano ricavato da quella giornata, sul tema così urgente e “strategico” dell'accoglienza ai migranti.

Tutta la vita di Walter Pedroni è stata una vita di testimonianza umana e cristiana ben al di là di queste ultime settimane. Walter la sua “missione” la compiva per così dire ogni giorno anzitutto nella sua famiglia (“il nonno migliore di tutti” lo chiamavano i nipotini, come è stato ricordato durante la commovente cerimonia di commiato, nell'abbazia di San Lorenzo), e a seguire nelle comunità parrocchiali. Walter credeva e

lavorava per l'unità: delle persone umane, in primo luogo, credenti e non credenti, e dunque anche per l'unità dei credenti in Cristo. Per lui erano inconcepibili le divisioni, le gelosie, le debolezze. Per cui la diversità delle parrocchie del suo comune non poteva non accompagnarsi ad una grande spinta di unità. Così si era gettato anima e corpo nella redazione di un mensile, “Il sentiero”, che – almeno nella diocesi spezzina – è l'unica esperienza di un giornalino interparrocchiale. L'ultimo numero è uscito il giorno stesso dei suoi funerali, e l'ultima mezza pagina era bianca: ancora il mercoledì, poche ore prima di chiudere gli occhi, si era fatto portare in redazione, scusandosi con i lettori per non averla finita. Un suo desiderio rimane al momento inattuato: l'accoglienza presso il santuario ortonovese di alcuni profughi o richiedenti asilo. Perché se l'esempio non viene da noi, come ci indica il Papa – diceva – da chi deve venire?

Paola Gari Andreani – Ortonovo

chiama “Esodo mentale” il rapporto asimmetrico fra donne e uomini nella Chiesa: è uno “stare nel deserto” non per i 40 anni biblici, ma senza uscita. E' mancato ogni vero “riconoscimento”. Se Gesù, davanti alla peccatrice, dice a Simone “Vedi questa donna?” è perché Gesù la vede, mentre gli altri, anche i discepoli, non la “vedono”; e gli uomini di chiesa sembrano ancora averne solo paura. Per questo il sacerdozio, che è comune a tutti i battezzati, negato alle donne, ha prodotto la sacerdotizzazione del sacrificio e, in figura *Christi*, è diventato potere esclusivo ed escludente. Ovvio che è un fenomeno antropologico e non si tratta di un'invenzione

cattolica, ma le questioni antropologiche nella cultura corrente sono state superate.

Penetrante l'analisi di Serena Noceti che parte dalla tradizionale riduzione del problema al semplicismo del tema “la donna nella Chiesa”, quando invece è in questione l'ecclesiologia. Se è comunemente acquisito che il soggetto umano non è mai asessuato, non si comprende come possa essere accaduto che la questione di genere sia ancora tabù... Anche Papa Francesco ritiene giuste le rivendicazioni femminili, ma rimane nell'alveo della paternità paternalistica. Per far capire che non siamo più a Trento – anche se di questi tempi a qualcuno Trento e la

dialettica top/down continuano a piacere – potrà diventare significativa – ed è una proposta suggestiva – la scelta di una domenica in cui ogni anno le donne rifiuteranno qualunque attività collaborativa nelle chiese.

Il convegno non è stato certo convenzionale e la partecipazione di rappresentanti di gruppi e riviste della rete Viandanti – sul cui sito si potranno leggere le relazioni – ha espresso un consenso assai vivo, a conferma dell'urgenza di avviare a concreta soluzione la questione “Chiesa, di che genere sei?”.

Giancarla Codrignani

## Ascoltiamo i poeti

### I CANTASTORIE

Da sempre i cantastorie hanno cantato gli eventi dei loro paesi, usando il linguaggio popolare e accompagnandosi con gli strumenti popolari a disposizione.

Ritornando a Roma, dopo un breve ma interessante viaggio Pace ben preparato, nell'interno della Puglia, ci siamo scambiati alcune impressioni su questa regione così ricca di memorie e con un paesaggio avvincente per la varietà dei suoi aspetti.

A me è piaciuto soffermarmi su un personaggio pugliese molto conosciuto: Domenico Modugno, proprio un cantastorie, come amava definirsi, che fin dall'adolescenza scriveva poesie e amava cantare con una voce aspra e forte, le sue accorate melodie, in dialetto salentino: un misto di accenti pugliesi, calabresi, siculi nonché arabi. accompagnandosi con la chitarra o la fisarmonica, Solo più tardi, con l'aumento della sua fama, alcuni eccellenti maestri di musica arricchirono le sue storie originali con adeguati accompagnamenti. Si trattava di canti popolari che esprimevano i sentimenti fondamentali dell'uomo, talvolta allegorizzati in racconti di animali, come *quello del pesce spada innamorato che si sacrifica per la sua amata o del cavallo vissuto a lungo nel buio della miniera che rimane accecato dalla abbagliante luce del sole, quando ne esce.*

Il suo vero grande successo avvenne nel 1958, allorché partecipò al festival di Sanremo con una strana canzone che si distaccava sia nel ritmo che nel contenuto dal gusto piuttosto banale dell'epoca.. Immaginava di essersi tinto il volto di azzurro e di essersi librato felice nel cielo. Poi, al suo risveglio, il sogno finiva, ma egli si sentiva felice ugualmente perché poteva specchiarsi negli occhi azzurri della sua donna. Utilizzava delle figure retoriche elementari: ripetizioni, esclamazioni, contrasti di senso. Le parole tronche e fortemente ritmate: *blu, lassù, quaggiù, quassù*, si spianavano poi nel ritornello: *volare, sognare, cantare*, mentre con una mimica inconsueta per quel tempo, spalancava le braccia in un gesto liberatorio per abbracciare il mondo con la gioia di vivere e di amare. In quel 1958 le piaghe della guerra non erano ancora cicatrizzate, ma tutto il mondo

dopo tanta carneficina e tanto odio desiderava costruire in pace una società nuova e più giusta.

La sua canzone varcò le frontiere e volò per il mondo (22 milioni di dischi venduti in brevissimo tempo).

Nonostante le molte esperienze dolorose della sua vita, Modugno non perse mai il suo ottimismo e la sua fede nella vita. E' presente nelle sue canzoni anche la tradizione intensamente religiosa della sua terra, riconoscibile nella partecipazione fraterna al dolore di chi soffre o è costretto dal bisogno a emigrare: *Amara terra mia povera e bella.. addio addio amore, io vado via, amara terra mia povera e bella...* che si riferisce agli italiani, ma potrebbe oggi riferirsi alla tragedia dei migranti attuali. Nella sofferenza, c'è la presenza della fede: *Se Dio vorrà, ritornerò... laggiù nel mio paese dove si sente il mare,.. laggiù nella mia casa, nascosta tra gli ulivi.. ritornerò da te.. se Dio vorrà..*

In una delle sue ultime canzoni che sembra quasi una "moralità", intitolata "*Meraviglioso*", immagina che un angelo lo salvi dalla tentazione di togliersi la vita e gli indichi quasi francescanamente tutte le cose belle e buone che pure esistono nel mondo: *il sole, il mare, il viso di un bambino, l'abbraccio di un amico, l'amore...*

Modugno non è un cantastorie politico, come saranno invece i cantastorie della generazione successiva. Egli vola in un cielo azzurro di speranza e di amore.

Per una coincidenza, proprio nel giorno del nostro ritorno a Roma, i giornali riportavano a grandi caratteri il nome di due famosi cantastorie: Dario Fo per la sua morte e Bob Dylan per l'assegnazione del premio Nobel. L'uno aveva cantato "*gli orfani e le vedove che piangono...*", l'altro aveva scagliato nel vento le sue parole di protesta domandandosi "*quante orecchie deve avere un uomo prima che possa sentire la gente che piange?.. Quante morti ci vorranno perché egli sappia che troppe persone sono morte?*".

Purtroppo, soffiano anche oggi nel cielo venti impetuosi che annunciano tempesta.

Tina Borgogni Incoccia  
tinaborgogni@libero.it

## VITA DELLA FRATERNITA'

Invito all'incontro a Genova dal 10 al 12 febbraio 2017

Da venerdì 10 a domenica 12 febbraio 2017 avrà luogo l'incontro della Fraternità a Genova, sul tema dell'elaborazione comunitaria di una nuova spiritualità per il nostro tempo, a partire proprio dalla nostra esperienza. Per informazioni e iscrizioni telefonare a Silvana Lantero (010-887271) oppure Nico e Anna Torretta (010-2721031).

\*\*\*

### Un incontro dei gruppi Roma 6 e Roma 3 in ordine al referendum costituzionale

L'incontro con il senatore Vannino Chiti con lo scopo di approfondire la conoscenza delle modifiche costituzionali sulle quali dobbiamo decidere nel prossimo referendum è stato introdotto da Marcella Morbidelli Contardi con una breve considerazione sull'insegnamento del Libro della Sapienza riguardo alla politica, nel quale si evidenzia che per fare politica ci vuole sapienza, e che questa non può essere delegata unicamente ai governanti, ma richiede la collaborazione attiva di tutti i cittadini.

La Sapienza – come sottolinea l'autore del testo – offre la capacità di vivere con gli altri, di vivere in società e soprattutto insegna ad essere di aiuto agli altri e a saperli guidare. Inoltre essa è più che intelligenza: aiuta a capire il mondo, il prossimo; e a decifrare l'orizzonte in cui viviamo.

E' stata recitata, per coloro che hanno funzioni di governo, e per ognuno di noi, la preghiera del cap. 9 del Libro della Sapienza: quella che Salomone rivolge a Dio prima di iniziare il suo regno per domandare il dono della sapienza.

*"Dio dei Padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te e governi il mondo con santità e giustizia e pronzi giudizi con animo retto, dammi la sapienza, che siede al trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla".*

Gianni Contardi ha poi introdotto il discorso di Vannino Chiti, sottolineando l'importanza dell'appuntamento del 4 dicembre, importante perché modificherebbe aspetti rilevanti della nostra Carta fondamentale, ma anche difficile perché cade in un momento nel quale il nostro Paese – come tutte le democrazie occidentali – si trova in una situazione di confusione e di disorientamento. A tale riguardo egli ha sottolineato gli aspetti peculiari della crisi elencando e spiegandone i pericoli di una cattiva gestione delle problematiche inerenti a tali peculiarità.

Nel discorso del relatore sono stati sviluppati i seguenti temi:

- punti di forza e punti di debolezza della nuova legge di Riforma Costituzionale
- possibili innovazioni nel sistema di elezione dei parlamentari, conseguenti al recente accordo raggiunto con il PD sulle modifiche all'Italicum e sulla sua proposta di elezione diretta dei senatori,
- conseguenze politiche derivanti dall'esito del Referendum.

La discussione è stata molto dinamica, interessante, e ha lasciato soddisfatta l'assemblea anche per una capacità di dialogo sereno. Il relatore si è congratulato con l'assemblea ringraziando per l'impegno civico e sottolineando come – "in questo particolare momento storico – sarebbe auspicabile che si moltiplicassero tali incontri capaci di dialogare su temi sociali peculiari, accompagnati da una autentica sapienza cristiana."

Marcella Contardi Morbidelli

\*\*\*

### Dai gruppi di Monselice e di Bolzano un saluto fraterno agli amici anawim

Nelle scorse settimane Giovanni Cereti ha incontrato i gruppi di Monselice e di Bolzano dai quali è stato accolto con molto calore. In particolare, tutti i membri di questi due gruppi, il cui cammino iniziato rispettivamente nel 1978 e nel 1982 continua in qualche misura ancora oggi nonostante i dolorosi lutti che li hanno segnati, hanno pregato di trasmettere agli altri amici della nostra fraternità il loro saluto e ricordo più fraterno e affettuoso unito a una profonda comunione spirituale.

Per i liberi contributi alla cassa comune della Fraternità, per le prenotazioni ai diversi soggiorni, per l'invio delle quote associative, ci si può servire del conto corrente bancario intestato alla Fraternità degli Anawim presso il Credito Valtellinese, IBAN: IT 91 V 0521 60320 60000000 1178.